

Il pubblico dispregia cotesti barbassori? Ha ragione. Max Nordau vorrebbe che i rappresentanti della pubblica opinione presentassero i certificati del proprio sapere. Ma l'autore delle *Menzogne Convenzionali* vuol troppo. Presentino la fedina criminale pulita.

Chi sono? donde vengono? Mistero.

Eppure, nel sogno della rivoluzione d'idee operatasi in questi ultimi cent'anni, pareva dovesse il giornalismo politico divenire una forza, una potenza, una barriera contro i poteri costituiti, un apostolato de' migliori, l'essenza idealizzata di tutta una civiltà che muove dal 1789 ed irrompe e dilaga sui vecchiumi dei morenti istituti. Nel fatto, un'associazione di mediocrità, spesso poco oneste, s'arrampicò sulle vette dei gruppi parlamentari, suonò la tromba a chiamar famuli ed accolti e disse: Sono io — la destra, sono io — la sinistra, e questi il centro, e l'uno Cristo, e l'altro Barabba!

E il pubblico pagò cinque, dieci centesimi la mano d'opera di codesti messeri, nè mai i torchi italici sudarono più inchiostro e viltà, e apostasie e ruffanesimi. Da destra passarono a sinistra, da sinistra a destra, fecero sosta ai centri, da Cassagnac al barone Mistrali, ai salariati di palazzo Braschi, dalla Comune alla Costituente, dai federalisti agli unitari, dagli evolucionisti ai rivoluzionari, e Pantalone pagò. Popolo cane, e mite, e cortese e pizzicagnolo!

Nè mai la provvida Natura avea pensato di fornir vesti migliori alle sardelle!

Oggi cade la benda. Pantalone si sveglia? Pantalone non legge più? Fa bene. I giornali politici muoiono? Benone. Ed intanto, in tutta questa moria del quarto potere c'è da imparare, molto da imparare.

Si cancella, si ritira, si annulla il mandato quando chi lo compie non merita la nostra fiducia. Non si legge quando si sa che chi scrive o s'arrogò il mandato di rappresentarci, o legalmente e onestamente avutolo lo lacerò nei bassi fondi della viltà militante.

Dalla missione, dall'apostolato, siete scesi al mestiere.

Dalle grandi idealità della vita siete caduti nelle miserie fosche dell'opportunità; sacrificando missione, apostolato e idealità al mestiere, al vile mestiere, alla paghetta infame che oggi vi viene da Cristo, domani da Scariota.

Avete convertita una giornata di Austerlitz in una batrocomiomachia di pettegolezzi, di mezzucci, di espedienti. E perchè avevate la spina dorsale munita di cerniera, piegaste di fronte ad un vinat-

tiere, come pieghereste domani ad un Malatesta Baglioni. Potevate imporvi col sapere, col carattere, e siete servi, servi di gruppi e sottogruppi, di camorre, di faccendieri, e di basse ambizioni.

Nè nulla accenna a risveglio. I pochi, migliori, si rinchiudono nel silenzio, disfatti o desolati o nauseati. Pare che il compito loro sia finito. E pertanto sulla schiena dell'Italia parlamentare pullula la delinquenza legale di questo quarto potere, omuncoli obesi d'orgoglio, cavalieri perchè san tenere una sciabola in mano, d'una coltura al di sotto della mediocrità, e di un'onestà molto discutibile.

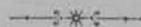
No, voi non ci rappresentate per Dio! Potevate essere pionieri nel ciclo presente di civiltà, e non siete, nemmeno ambulanze, che becchini. Becchini sì, e seppellite una buona volta tutti i vostri rancidumi, le vostre frasi fatte, le vostre macchinette-articoli, le vostre cronache, le vostre falsarighe, seppelliteli tutti!

Verrà il sole, il gran sole purificante, e i migliori che vi succederanno penseranno a seppellir voi, o rappresentanti della pubblica opinione.

Roma, gennaio 87.

DANTON

LETTERE DEGLI ABBONATI



L'invito da noi fatto agli associati, di prender parte alle discussioni agitate dai redattori, non era un semplice complimento o una calcolata astuzia mercantile per indurre dei lettori vanesii ad abbonarsi.

No. Oltre che amiamo di essere contraddetti e discussi; oltre al desiderio di contribuire ad agitare un poco la morta gora dell'ambiente italiano; noi pensavamo, facendo quell'appello, a molti egregi solitari, da noi conosciuti, persone di compiuta e seria coltura, di animo mite ma indipendente, e i quali, per non sappiamo quale disgusto o ritrosia, non sogliono prender parte al movimento e alle discussioni consuete dei partiti. Forse (abbiamo pensato) a questi egregi « eccentrici » che si tengono in disparte, non manca che un organo geniale, il quale ne stuzzichi famigliarmente l'operosità.

Non ci siamo ingannati. Dalle lettere pervenuteci, che salutano la comparsa di *Cuore e Critica*, vediamo con piacere come parecchi di questi solitari ci lasciano sperare che romperanno qualche volta il loro abituale mutismo. Da bravi: in mezzo alla *bagoloneria* di tanti, che non hanno la decima parte della vostra coltura ed esperienza, non fatevi riguardi: parlate anche voi. Credete che c'è sommo bisogno di sentire qualcuna di quelle voci, che, non avvezze alle scaltrite dissimulazioni, si sottintesi, alle transazioni del consueto linguaggio dei giornali, portino nelle discussioni quella preziosa franchezza del pensare e del dire, che è quasi totalmente sbandita dalle odierne consuetudini.

Pubblichiamo frattanto una di codeste lettere, e invitiamo l'egregio autore a volerci inviare, dalla sua solitudine, qualche breve monografia su soggetti del giorno.